MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

La cappa Un'immagine della cappa di inquinamento che sovrasta la città di Torino

Troppo inquinamento L'Italia ora rischia un miliardo di multa

Il Nord è soffocato e scatta l'emergenza in molte città Bruxelles procede con le infrazioni sulle polveri sottili

MARCO ZATTERIN

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quando arriverà - alla fine del lungo iter che hanno le procedure di infrazione europee e salvo colpi di scena non previsti - dover pagare la multa sembrerà però la migliore delle peggiori notizie, potrà parere quasi un'inezia rispetto al pedaggio di vite umane imposto dalla polveri sottili, alle 66 mila morti premature attribuite allo smog ogni anno, ai 695 mila anni di vita bruciati dall'ossigeno avariato e logorato dalla vita moderna.

La Commissione Ue, garante del rispetto delle norme che gli Stati si sono attribuite, sta per muoversi. Fonti concordanti rivelano che, per metà febbraio, è atteso il parere motivato (secondo stadio della procedura avviata nel 2015) che inviterà Roma a correggere lo sforamento dei limiti minimi di biossido di azoto contenuti nell'atmosfera, inquinante che scaturisce per il 40 per cento dal traffico stradale. Per marzo, secondo la tabella di marcia dell'esecutivo, c'è in canna un secondo parere per una seconda variazione sul tema dell'irregolarità, stavolta per le «Pm10», le polveri sottili, killer invisibile che uccide anzitempo da noi come in nessun altro Paese dell'Unione.

Qui l'Italia è in mora da anni. L'allarme di questi giorni, l'attesa spasmodica della pioggia che dovrebbe tornare domani nel Nord, rivela che il livello di allerta è alto. Siamo già stati condannati dalla Corte di Giustizia europea per la violazione dei limiti «Pm10» in 55 aree geografiche della penisola nel 2006 e 2007. Dall'anno successivo, ci siamo mantenuti regolarmente sopra i tetti di sicurezza. Il risultato di questa performance è che l'Italia è il terzo Paese per violazioni quanto a giorni vissuti oltre la soglia massima, ci superano solo Polonia e Bulgaria.

Nel 2015, nove zone hanno scardinato sistematicamente sia i limiti quotidiani che quelli annuali. Fra queste, eccellono nella disgrazia Piemonte e Lombardia. Dopo un lieve miglioramento nel 2013 e 2014, dovuto per lo più alle vicende climatiche, a Milano e Torino un giorno su tre è stato nel 2015 a rischio intossicazione.

Polveri e biossido di azoto, riferisce l'Agenzia europea dell'Ambiente, hanno provocato nel 2013 la morte prematura per 87.670 esseri umani che, sempre a leggere i numeri, avrebbero potuto vivere una decina di anni in più. Il legame di causa-effetto fra l'alta concentrazione d polveri sottili e le morti premature è riconosciuto dall'Organizzazione mondiale della sanità. C'è chi lo contesta, ma a Bruxelles non sono d'accordo.

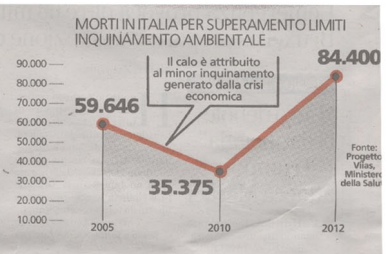
«La verità è che ci sono oltre 400 mila morti premature in Europa per colpa della pessima qualità dell'aria - ha ammesso Karmenu Vella, commissario Ue all'Ambiente -. Sono milioni quelli che soffrono di malattie cardiovascolari e in Italia i morti anzitempo per il diossido di carbonio sono stimati a quota ventimila». «Bisognerebbe innalzare un monumento alle vittime ignote dell'inquinamento - suggerisce Monica Frassoni, copresidente dei Verdi europei -. Servirebbe a far capire che è una guerra».

Il maltese Vella giura che «abbiamo la normativa che occorre» e che «esistono le leggi per migliorare la qualità dell'aria», però «ventitré Paesi su ventotto non le rispettano». L'Italia ad esempio. Certo il governo Renzi ha compiuto un grande sforzo nel ridurre il numero di contenziosi sul cattivo o mancato recepimento delle norme Ue che ha contribuito a scrivere. Il taglio è stato netto. I dossier aperti sono tuttavia difficili. I depuratori, le discariche, i rifiuti. «Serve uno sforzo corale che investa capitale politico», suggerisce un tecnico della squadra del premier Gentiloni. Mica facile.

La difficoltà di ottenere un risultato virtuoso dipende anche

695 mila anni Sono quelli che, secondo l'Agenzia europea per l'ambiente, si sarebbero persi in Italia nel solo 2013 a causa delle emissioni delle Pm2,5

66 mila morti Sempre secondo l'Agenzia europea per l'ambiente, le emissioni di Pm2,5 avrebbero causato 66 mila morti premature in Italia nel 2013



«Regno Unito troppo tossico»

L'inquinamento è una piaga nel Regno Unito, molte aree sforano i limiti di qualità dell'aria e due progetti governativi per ridurre le emissioni sono stati bocciati dai giudici. A lanciare l'allarme è stato Baskut Tuncak, rappresentante dell'Onu per i diritti umani. Problema aggravato dalla Brexit visto che la maggior parte della legislazione ambientale proviene dall'Europa. «Non ho trovato alcuna indicazione politica a mutuare queste leggi prima dell'uscita» ha dichiarato Tuncak. Nel Regno Unito meno dell'1% dei lavoratori malati per esposizione a sostanze tossiche riceve compensazioni.

dalla suddivisione di competenze fra Stato e Regioni. Dire che non funzionano come dovrebbero è un eufemismo. «Oltretutto l'Italia ha accettato oltre dieci anni fa limiti che non potevano essere davvero centrati», aggiunge una voce governativa.

Ora arrivano le conseguenze. Le due procedure di infrazione - biossido di azoto e Pm10 - passano dallo stadio di messa in mora a quello di parere motivato. L'Italia avrà due mesi per rispondere. In genere sono estesi, quindi si scivolerà all'autunno. Se non convinceremo la Commissione della capacità di ridurre le emissioni nocive finiremo alla Corte Ue entro l'anno. Per mondarci dovremmo rinnovare il parco macchine e applicare come si deve le norme antinquinamento per abitazioni (quasi metà del totale emissioni sottili) e industrie: è una questione normativa, amministrativa e di cultura. Una volta al tribunale di Lussemburgo, la condanna (la seconda nel caso delle polveri) porterebbe alla multa, da calcolare in «tot» migliaia di euro per ogni giorno di sforamento dal 2008 a oggi. Si farebbe presto ad arrivare a cifre con molti zero. Nel solo 2016 abbiamo pagato 300 milioni di sanzioni per il mancato rispetto del diritto comunitario. Con il pacchetto Ambiente potrebbe essere facile volare a un miliardo di euro, argomentano gli esperti. Destino inquinato davvero.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40

per cento

Quasi la metà del biossido di azoto presente nell'atmosfera è dovuto alle auto. Un altro tipo di inquinamento che nel 2013 ha provocato 21.040 morti premature

Per la scuola arrivano fondi pari a 830 milioni

Pioggia di soldi sulle scuole. Disponibili 830 milioni di euro, fonte Pon 2014-2020, che saranno messi a bando nei prossimi mesi come contributo della scuola italiana all'Agenda 2030 delle Nazioni unite. L'avviso quadro è stato pubblicato ieri, presentato dal ministro dell'istruzione, Valeria Fedeli, diviso in dieci azioni, a cui corrisponderanno altrettanti avvisi. Si parte dal rafforzamento delle competenze di base degli studenti, e dunque lingua madre, lingue straniere, ma anche matematica e scienze. Sono pronti 180 milioni e il relativo bando sarà pubblicato il 20 febbraio 2017.

A seguire le competenze della cittadinanza globale, e dunque alimentazione e sport, con 120 milioni, Cittadinanza europea (80 mln), Patrimonio culturale, artistico e paesaggistico (80 mln). Alla creatività digitale e all'uso consapevole della rete vanno altri 80 milioni. E poi l'integrazione e l'accoglienza, con 50 milioni, l'educazione all'imprenditorialità e all'autoimpiego (altri 50 mln), l'orientamento scolastico per gli studenti dell'ultimo anno delle medie e degli ultimi tre anni delle superiori (40 milioni). Per i percorsi di alternanza scuola-lavoro vanno 140 milioni. Il progetto riprende i principi della legge 107, la riforma della Buona scuola di Matteo Renzi, sull'estensione dell'orario di apertura delle scuole per la realizzazione dei progetti scolastici di sostegno e rafforzamento delle competenze degli studenti, il potenziamento dell'alternanza, la scuola digitale e la formazione dei docenti.

L'avviso quadro definisce la strategia comune al pacchetto di misure e dà alle scuole le linee guida per partecipare ai singoli bandi. Gli istituti saranno accompagnati nella progettazione, attraverso seminari web, kit con tutorial e incontri sul territorio. «Abbiamo due finalità: da un lato favorire inclusività e riequilibrio territoriale, dall'altro promuovere e costruire opportunità attraverso nuove competenze», spiega la Fedeli, «il metodo sarà fondamentale. Per questo promuoveremo il coinvolgimento di tutte le componenti della scuola e della società. Anche grazie ad un meccanismo di consultazione online e off line per raccogliere buone pratiche, modelli e contributi utili per gli avvisi specifici». Avvisi e relative scadenze, sul sito: www.istruzione.it/pon.

Alessandra Ricciardi

ItaliaOggi DIRITTO E FISCO Mercoledì 1 Febbraio 2017 33

L'apertura arriva dal tavolo Ministero dell'economia-Comitato unitario professioni (Cup)

Spesometro con modifiche soft

No all'abrogazione ma ok alla scadenza semestrale

DI SIMONA D'ALESSIO

Modifiche «soft» all'orizzonte sullo Spesometro 2017: la sforbiciata sul numero delle comunicazioni Iva (che il decreto fiscale 193/2016 ha fatto salire ad otto adempimenti trimestrali) dovrebbe trovare spazio nel provvedimento «Milleproroghe» (dl 244/16), all'esame del Senato. È questo, stando a quanto risulta a *ItaliaOggi*, l'unico restyling probabile, rispetto alle richieste di correzione approdate sul tavolo del ministero dell'economia dal mondo dei lavoratori autonomi, che puntano a sciogliere «nodi» che, ha dichiarato la presidente del Comitato unitario delle professioni (Cup) Marina Calderone, «toccano aspetti fondamentali per l'operatività degli studi professionali». L'organismo che riunisce gli Ordini delle varie categorie ha appena sottoposto un documento ai vertici del dicastero di via XX Settembre con «concrete proposte di semplificazione»: nel testo c'è, appunto, la proposta di abolizione del comma 1, dell'articolo 4, del decreto 193/16 e, con esso, «il nuovo obbligo comunicativo trimestrale dei dati di tutte le fatture emesse e ricevute» o, in alternativa, si avanza l'idea che l'obbligo di comunicazione «avvenga con periodicità semestrale e in forma semplificata, aggregando i dati delle operazioni svolte per singolo cliente/fornitore». Un capitolo, questo della riduzione delle scadenze, già protagonista delle trattative che stanno conducendo con il viceministro Luigi Casero e il direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi le sette sigle sindacali dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec e Unico), in attesa di una nuova convocazione del tavolo tecnico (si veda *ItaliaOggi* del 25/1/17). A tal proposito, non è da escludere che i colloqui in corso (accomunati dalla volontà di ottenere sì una semplificazione fiscale, ma orientati pure, con una visione di più ampio respiro, all'ottenimento di un «riconoscimento del ruolo dei professionisti quali risorsa per l'Amministrazione finanziaria», come scandito da Calderone) possano proseguire su un unico binario, magari con la partecipazione al tavolo del Consiglio nazionale dei commercialisti, il cui nuovo presidente, Massimo Miani, si insedierà ufficialmente alla metà di febbraio. Quanto alle restanti sollecitazioni del Cup alle Istituzioni, non sembrano esserci, al momento, speranze che si traducano in revisioni normative. Fra queste la richiesta di «differimento stabile al 31 marzo del termine di trasmissione telematica all'Agenzia delle Entrate delle Certificazioni uniche (Cu)», e la modifica della norma sulla definizione agevolata dei ruoli affidati all'agente della riscossione (art. 6 del decreto 193), laddove «la presentazione dell'istanza non produce effetti nei confronti dell'Inps in merito al rilascio del Documento unico di regolarità contributiva (Durc), con impossibilità per i contribuenti» di «ottenere il pagamento dai propri clienti».

Casse di previdenza, si tratta sulla rottamazione

Casse di previdenza al riparo dalla rottamazione dei ruoli affidati ad Equitalia. La possibilità per i professionisti italiani di estinguere il loro debito senza corrispondere le sanzioni e gli interessi di mora, così come prevista dal dl 193/2016, potrebbe non essere automatica. Oltre ad una riflessione in merito al soggetto effettivamente titolare delle somme, infatti, sul tavolo c'è anche il profilo relativo all'impatto sul bilancio degli enti e la possibile apertura di un filone di contenzioso. Questi alcuni dei temi che l'Adepp, guidata da Alberto Oliveti, si appresta ad affrontare nel corso dell'incontro con i ministeri delle finanze e del lavoro che avrà luogo il 15 febbraio prossimo e, al termine del quale, gli enti di previdenza si aspettano di arrivare a una soluzione condivisa sul punto. L'art. 6 del dl 193/2016, infatti, non menziona espressamente gli enti di previdenza tra i soggetti per i quali la rottamazione non dovrebbe valere, con la conseguenza che le Casse rischiano di vedere venir meno delle somme che, in linea generale, avevano già messo a bilancio. Un intervento, quello inerente la rottamazione dei ruoli, con cui gli enti si sono trovati ad avere a che fare senza una valutazione condivisa in precedenza e che mal si concilia con il fatto che le Casse dei professionisti ogni qual volta scelgono di mettere in campo interventi che, in qualsiasi modo, possono incidere sui loro bilanci e, quindi, sulla loro sostenibilità, devono necessariamente ottenere il via libera dei ministeri vigilanti senza il quale qualsiasi iniziativa è bloccata (si veda *ItaliaOggi* del 22 novembre 2016). Un altro fattore, poi, deve essere preso in considerazione. Nel lasso di tempo intercorso tra l'entrata in vigore della disposizione contenta nel dl 193/2016 e l'incontro che si terrà tra due settimane, infatti, è intervenuta la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 7/2017 di inizio gennaio, ha bocciato la norma introdotta dal governo Monti in merito alla spending review. Cassando la norma che imponeva alle Casse di versare allo stato le somme derivanti dai risparmi di spesa, la Consulta ha posto l'accento sul fatto che il legislatore, avendo scelto di garantire ai professionisti un futuro previdenziale tramite le Casse, deve continuare a operare nel solco di questa decisione, non incidendo in nessun modo con interventi che possano interferire con la gestione previdenziale e l'erogazione delle prestazioni, oltre che all'autosufficienza finanziaria, così come, invece, prevede la rottamazione dei ruoli. Tesi a cui si affianca quella relativa alla titolarità della prestazione, ovvero la possibilità o meno dello stato di adottare delle misure che possano andare ad incidere sui bilanci di enti terzi, come le casse di previdenza, attraverso degli interventi non condivisi. E mentre Casse e governo si preparano a sciogliere il nodo, nulla può essere fatto da Equitalia che non può fare altro che attenersi al dettato normativo. Il tutto, ferma restando la possibilità di arrestare le procedure nel caso in cui dovessero esserci indicazioni in questo senso attraverso interpretazioni differenti della disposizione oppure un intervento correttivo.

Beatrice Migliorini